

5ª DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

Es 14,15-31; Sal 105; Ef 2,4-10; Gv 11,1-53

La Domenica di Lazzaro, ultima di Quaresima, annuncia il mistero della Pasqua ormai vicina. Già nel vangelo di *Giovanni* la pagina di Lazzaro mostra di essere stata scritta con attenzione a questo obiettivo, annunciare la morte vicina di Gesù, e insieme dirne il significato: un atto di amore per l'amico e una vittoria sul potere della morte. La festa imminente annuncia la sconfitta del potere terroristico della morte. Espressione concisa della sovranità di Gesù sulla morte è, nella pagina del vangelo, quell'ordine perentorio che Gesù rivolge a Lazzaro, da quattro giorni nel sepolcro: *Lazzaro, vieni fuori!* E Lazzaro obbedisce.

Prima ancora che attraverso quell'ordine, la sovranità di Gesù si annuncia attraverso i suoi gesti e le sue parole: essi, lì per lì, sorprendono, lasciano addirittura interdetti. Soltanto nel quadro d'insieme si possono poi capire.

Le sorelle mandano a dire a Gesù che Lazzaro suo amico è malato, ma Gesù non si muove. Udito l'annuncio, proclama sicuro: *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio*. Ovviamente, le parole usate da Gesù non sono state tanto esplicite; *Giovanni* mette sulla bocca di Gesù parole tanto esplicite appunto per proclamare da subito la tranquilla signoria con la quale egli accoglie la notizia della malattia mortale di Lazzaro; la vicinanza della morte non lo terrorizza. Non si agita, come facciamo noi di solito in questi casi. Le parole delle due sorelle avevano il sapore di un ordine perentorio: "Muoviti in fretta!". E Gesù, che pure *voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro*, non sospese le sue occupazioni del momento. La sua reazione pacata attesta la sua libertà dal potere terroristico della morte.

Tutti noi possiamo ricordare molte occasioni nelle quali ci è apparso chiaro come la diagnosi di una malattia grave avesse il potere di convertire in fretta la qualità della vita, della nostra stessa vita o di quella di una persona cara. Pare che la parola del medico abbia un potere di convertire decisamente maggiore rispetto a quello del vangelo. Fin dal principio della sua missione Gesù aveva comandato: *Convertitevi e credete al vangelo*. Le sue parole avevano molto colpito, certo; fino ad oggi molto colpiscono; ma non è così facile che cambino i pensieri e le abitudini. Hanno in tal senso un potere di convertire minore di quelle del medico. Anche così si misura il potere che la morte ha sulla nostra vita.

Gesù non soggiace al potere della morte. Non interrompe l'opera buona alla quale si dedica. Una scelta diversa avrebbe avuto il sapore di una resa delle opere buone al potere dissuasivo della morte. Continuando la sue opere, Gesù attesta che il bene è più forte della morte. Le parole sorprendenti messe sulla sua bocca – *Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio* – interpretano appunto questa sua certezza.

Poi però Gesù finalmente si decide: *Andiamo di nuovo in Giudea!* A quel punto sono i discepoli a resistere; *I Giudei cercavano di lapidarti, e tu ci torni?* Il dialogo che segue bene precisa la qualità del rapporto di Gesù con la morte; per i discepoli essa è il male supremo a fronte del quale ogni altro male appare preferibile; Gesù corregge quel modo di sentire; al terrorismo della morte non si deve soggiacere.

Gesù ricorre a una metafora: le ore del giorno sono dodici, poi viene inesorabile la notte; il tempo per camminare è soltanto quello del giorno; perdere quel tempo, paralizzati dal terrore della notte imminente, è inutile. Anche i giorni della vita sono in numero finito; a questo limite non c'è rimedio; sfinire le proprie forze nel tentativo inutile di allungare il numero dei giorni non ha senso. Finché è giorno, occorre camminare. *Se uno cammina di giorno, non inciampa*; mentre è ineluttabile che uno inciampi se cammina di notte. Il timore di morire fa scendere la notte in anticipo sulla vi-

ta; essa arresta il cammino quando ancora è giorno. Non di deve dunque in alcun modo consentire al timore.

D'altra parte, neppure sappiamo bene che cosa sia vita e che cosa morte. Davvero Lazzaro è morto, o solo dorme? La differenza non è così precisa come di solito si pensa. Tutti piangono Lazzaro come un morto, ma Gesù dice che solo dorme; e lui lo sveglierà. Tra i due momenti del dialogo tra Gesù e discepoli – le ore del giorno e il sonno di Lazzaro – c'è un legame stretto. Dagli amici gravemente malati spesso ci tiene lontani proprio la paura della morte; essa rende muti e proprio per questo distanti, quasi contro la nostra volontà; minaccia di renderci morti quando ancora siamo vivi, dovremmo essere ancora vivi.

I discepoli non capiscono le parole di Gesù, e tuttavia lo seguono decisi, disposti addirittura a morire con Lui. Sono sinceri, ma non dicono la verità. Non basta esser sinceri per dire la verità. Per dir la verità occorre l'aiuto dello Spirito. Egli deve aiutarci a conoscere come si possa e si debba obbedire alla parola di Dio più che all'evidenza degli occhi e degli affetti. Mediante l'obbedienza alla parola si potrà entrare nel segreto della vita e della morte, e partecipare alla sovranità di Gesù su di esse. Partecipare a tale sovranità è possibile, anche se luce in ogni cosa noi non vediamo ancora.

Neppure Marta sa bene che pensare di Gesù, e tuttavia crede. Non rinuncia però ad esprimere un'obiezione spontanea: *Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!* Ma subito aggiunge: *Anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà.* Non capisce il modo di fare di Gesù, ma rimane in attesa; non vuole che la sua incapacità di comprendere imponga una misura al possibile e all'impossibile. Le sue parole suonano come una confessione di fede perfetta. Gesù la conferma nella speranza della risurrezione: *Tuo fratello risusciterà.* Marta sa che Lazzaro risusciterà, ma soltanto *nell'ultimo giorno*; troppo lontano appare quel giorno, per rischiare il giorno di oggi.

Le formule della fede, mille volte ripetute da tutti, portano in se stesse questo rischio, di trasformare le verità più grandi in semplici filastrocche ripetute a memoria, distanti dalla vita effettiva, incapaci di svegliare in noi un'attesa sincera, e addirittura una speranza. Gesù, quasi a correggere il suono rassegnato delle parole di Marta, le dice che non solo nell'ultimo giorno, ma già oggi egli è la risurrezione e la vita; chi crede in lui, anche se muore vivrà; chi vive e crede in lui, non morirà mai. *Credi tu questo?* Marta risponde con una formula strana: *Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo.* Io credo in te, ma insieme so che tu ancora devi venire. La tua presenza compiuta è soltanto futura.

La stessa domanda è rivolta a tutti noi. Il Signore stesso ci conceda spirito e fede perché possiamo rispondere con il cuore allo stesso modo di Marta. So che la distanza che ancora mi separa da te, Signore, non è insuperabile. Avvicinati in fretta e rendimi finalmente capace di riconoscerti come presente, come presidio della mia vittoria contro il terrore della morte.